

Nel tempio dell'opera di Palermo il soprano sarà la protagonista di Evgenij Onegin

## Carmen Giannattasio al Massimo «Venerdì nascerà la mia Tatiana»

«Non avrei mai pensato di fare la cantante, mi convinse Leila Gencer»

Sara Patera

### PALERMO

Carmen Giannattasio e la sua prima Tatiana, venerdì per «Evgenij Onegin» al Teatro Massimo, in russo.

«Non avrei mai pensato di fare la cantante. Il mio obiettivo era di fare la giornalista, l'inviata», dice il soprano a preludio della conversazione. E così laurea in lingue straniere, studi di pianoforte e i giochi del caso: «Una collega mi presentò a una cantante - non sapevo che fosse famosa - e le feci ascoltare Donizetti. E lei - era Leila Gencer - disse subito decisa: "Devi cantare"».

Tatiana, una sedicenne sognatrice per Ciaikovski, poi una principessa «maestosa e disinvolta» al terzo atto dell'opera. Come cambia?

«Avevo letto Puskin all'Università. Adesso l'ho ripreso. Venerdì per me un debutto: nascerà la mia Tatiana. Il mio studio è prima rivolto all'opera letteraria, poi all'opera lirica. Puskin è considerato il padre della letteratura russa. Tatiana per Puskin è intelligente, selvaggia, paurosa come un daino, sognatrice, accanita lettrice. Al suo primo incontro con Onegin lei dice: leggo molto e sogno. E alla vigilia della festa per il suo onomastico in Puskin c'è la scena di un grande sogno proprio di quella festa. La difficoltà per me è di ritrovare la postura, il modo di fare di una ragazza di 16 anni».

E per Ciaikovski quali note per delineare il profilo?

«C'è una musica molto fresca e nella scena della lettera affiora la sua grande maturità, la profondità d'animo della fanciulla. Quest'opera è un po' catartica, Tatiana dà una lezione di vita a tutti in questo nostro tempo in cui sembra che si accetti tutto: lei donna di grandi valori, dopo un momento di abbandono ritorna al suo rango e respinge Onegin. "Appartengo a un altro - gli dice - e gli sarò fedele in eterno". Tra i tanti ruoli affrontati c'è qualche personaggio che abbia qualco-



Sul palco. Il soprano Carmen Giannattasio venerdì sarà al Teatro Massimo di Palermo

sa in comune con Tatiana?

«No, questo è un personaggio diverso».

E invece nella lunga galleria delle sue donne sceniche Violetta ha avuto una presenza preponderante?

«Sì, fino al 2017 quando lei ho detto addio al Metropolitan con Domingo che era Germont. Viene il tempo del cambiamento».

Adesso è il tempo di Tosca?

«Per debuttarla la prima volta ho letto Sardou dove sono tanti i dettagli che la definiscono. Nel testo originario lei è una grande cantante, attrice, bella, famosa ma era all'origine un'orfanello e educata al canto vive in un ambiente di suore, di monaci. S'innamora di Cavaradossi che è un nobile, di attraente aspetto che sempre attira le donne. Per capire un personaggio bisogna andare alla ricerca, indagare».

Da Bologna al Metropolitan, da Berlino alla Scala, a Mosca, a Stoccolma, Buenos Aires, Vienna, San-

tiago, Bruxelles con tanti ritratti femminili: che cosa le piace della sua attività?

«Finora di essere ambasciatrice della cultura nel mondo. M'inorgoglio essere Cavaliere della stella della Repubblica italiana. Ma l'anno prossimo toccherò i 25 anni di carriera. Comincia a pesare di essere raminga nel mondo. La mia seconda fase è rivolta ad altri progetti, ho altre ambizioni. Sto per aprire una Fondazione non profit a mio nome rivolta alle teen-ager che non hanno avuto la fortuna di nascere in Paesi dove c'è la libertà di sognare e di realizzare i propri sogni. Ho una nipotina che a sette anni già dichiarava di volere studiare astrofisica e a nove mi ha detto: sai, mi sono collegata col sito della Nasa per avere informazioni. Ecco, il proposito è di aiutare le donne a fare quello che desiderano. Questa Fondazione è una piccola favilla anche per aiutare le ragazze, qualsiasi lavoro svolgano, a lottare contro la loro mer-

cificazione, a imporre il proprio talento a qualsiasi livello».

Per Carmen, musa del grande stilista Antonio Riva, c'è un filo che lega opera e moda, l'interpretazione: appena vinto il concorso di Opera - «fui notata e finii vestita da Lagerfeld. Non ho i requisiti delle grandi modelle ma a Riva sono piaciuta e così anche a Bulgari perché - ha detto - "hai carattere"».

E nel frattempo, dopo l'impegno di «Onegin» e le confessate tentazioni gastronomiche cittadine, per il soprano di Avellino ma cittadina del mondo, ritorno a Palermo per un concerto a Villa Igia per Bulgari, poi a Taormina per Taubok il 17 giugno con l'Orchestra del Bellini di Catania, concerti a Busseto, Tosca al Festival di Lerici e in tournée a San Paolo del Brasile e a Berlino dove per il centenario pucciniano debutterà con Giorgetta del Tabarro. Poi ancora un debutto con Gioconda. (\*SPA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Baba» sarà presentato al Salone di Torino

## Maalel, esordio narrativo fra introspezione e multiculturalismo

Domenico Rizzo

### PALERMO

Una parola semplice formata da quattro lettere, scandita in due sillabe. La prima di tante che si apprendono durante la prima infanzia per riconoscere le figure familiari. A seconda della pronuncia l'accento può cadere su una delle vocali precedenti dalle consonanti, il senso rimane lo stesso. Un punto di riferimento lungo le stagioni della vita, nel bene e nel male degli eventi che scandiscono il proprio cammino nella ricerca di un'affermazione identitaria e un posto nel mondo dove sentirsi accolti, compresi, amati. Doveva essere una lettera di formato classico, stesa su due o più facciate, è diventata presto una storia di ampio respiro tra passato e presente, confronto generazionale necessario e intensa confessione a cuore aperto per saldare un legame che vada oltre il fattore naturale della consanguineità.

Vibrante esordio nel campo della narrativa, *Baba* (Accento Edizioni, 320 pagine, euro 16) di Mohammed Maalel, giornalista pubblicista e ospite in qualità di analista del magazine culturale «TV Talk» condotto da Massimo Bernardini su Rai3, non è soltanto un romanzo multiculturale dove realtà differenti si incontrano e mescolano in una comunanza di caratteri - non solo culinari e tradizionali - che ribadiscono una fratellanza imprescindibile, ma soprattutto un'indagine introspectiva focalizzata sulle dinamiche relazionali tra padre e figlio. Mondi portati a scontrarsi tra loro per diver-

genze di carattere e opinione, costretti a tacere o a negare reciprocamente il bisogno di affetto ricorrendo a manifestazioni di rancore e violenza che possono - anzi, devono - essere risolte con il dialogo, primo passo indispensabile verso la pacificazione di un rapporto basilare che determina il corso di ogni singola esistenza, un commosso e dolente appello alla forza dei sentimenti che le regolano.

Il volume verrà presentato venerdì al Salone del Libro di Torino nella Sala Oro del Padiglione Ovale alle 18. Saranno presenti l'autore, la scrittrice Anja Boato, l'editore Alessandro Cattelan e il direttore editoriale Matteo B. Bianchi. Seguirà un nuovo incontro, sempre allo stesso orario, alla libreria Feltrinelli di via Cavour giovedì 25 maggio. (\*DR)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro.

«Baba» di Mohammed Maalel

Un libro sulla virtualizzazione della vita umana

## Il fisico Licata ci conduce nell'Arcipelago del web

Ne scaturiscono riflessioni sulla libertà espressiva e sul timore del controllo

### PALERMO

Ogni giorno miliardi di utenti si collegano alla rete telematica per fruire, assimilare e condividere una vasta scelta di contenuti, comportando un'interazione costante a livello individuale e collettivo. Riflesso tecnologico della società odierna e spazio apparentemente illimitato, il web richiede tuttavia una regolamentazione etica che possa mediare le molteplici realtà coesistenti.

Ignazio Licata, fisico teorico ed epistemologo, affronta le complessità derivate dalla virtualizzazione della vita umana in *Arcipelago* (edizioni Nutrimenti, 256 pagine, euro 17), mappando un percorso che comprende numerosi punti d'approdo e confronto nella descrizione di un inarrestabile flusso migratorio tra la dimensione materiale e digitale.

Lavoro, comunicazione, cultura e politica vengono localizzati

all'interno di questo schema topografico, ne scaturiscono riflessioni sulla libertà espressiva e sul timore del controllo totale supportati da riferimenti letterari di autori come Primo Levi, Federico Caffè, Daniele Del Giudice e Agnes Heller.

La necessità di un riformismo radicale e di una sostenibilità culturale ed ecosistemica possono tracciare la rotta alternativa di un cammino impostato su coordinate algoritmiche, rimediando alla frammentarietà di un sistema interattivo che influisce sulla percezione delle dimensioni circostanti e condiziona in parte il sentire comune nell'enunciazione subitanea di pensieri e opinioni.

Il volume è stato presentato la scorsa settimana alla libreria Modus Vivendi di via Quintino Sella. È intervenuto Antonino Bondi, docente di teoria del linguaggio e semiotica del dipartimento di scienze umanistiche dell'Università di Catania. (\*DR)

D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì l'inaugurazione, in mostra 190 opere del pittore nell'ex monastero di Santa Caterina

## Gianbecchina, una pinacoteca nella sua Sambuca

Giuseppe Pantano

### SAMBUCA DI SICILIA

Giovane Sambuca di Sicilia dedicherà una pinacoteca, nell'ex monastero di Santa Caterina, al maestro Gianbecchina. La nuova galleria d'arte, composta da 11 sale distribuite su tre elevarzioni, ospiterà 190 opere realizzate tra il 1924 e il 1996, che il pittore sambucense aveva donato, il 2 agosto 1997, giorno del suo ottantesimo compleanno, al paese che gli ha dato i natali. A precedere il taglio del nastro, alle 17,30, una preview al teatro comunale L'Ida. Ci saranno il figlio Alessandro, la nipote Chiara, il sindaco Leo Ciaccio. E poi amici e critici d'arte con le loro testimonianze sul pittore.

La pinacoteca, voluta dall'amministrazione comunale, dopo i lavori di restauro, si presenta al visitatore come uno spazio moderno e acco-

gliente, compresa una sala multimediale (arricchita dalle note musicali di Floriana Franchina), una galleria nata per far conoscere a un pubblico sempre più numeroso, colto ed esigente la storia artistica, ma anche umana, di uno dei pittori

del Novecento che ha meglio raccontato, con sentimento puro e occhi attenti, la bellezza della sua terra.

Visitare la pinacoteca, tra oli, acquarelli, china, studi, bozzetti, incisioni e serigrafie è come fare un viag-



Gianbecchina. Un dipinto sul terremoto che colpì il Belice nel 1968

gio nel tempo. Il percorso, scandito da un rigoroso ordine cronologico, restituisce un profilo di Gianbecchina in tutta la sua interezza pittorica e creativa: dai primi lavori giovanili quando frequentava un gruppo di artisti tra i quali Renato Guttuso, Nino Franchina, Beniamino Joppolo, Pietro Consagra e Carla Accardi al soggiorno Milanese con il gruppo di «Corrente», dai paesaggi pieni di luce e colori al Realismo lirico e sociale, dall'Astrattismo materico alla passione amorosa tangibile nelle opere dedicate agli Amanti, al canto di dolore causato dal drammatico terremoto che colpì la valle del Belice nel 1968. E poi i volti, gli sguardi fieri, di terra e di mare, come le contadine e i contadini del Ciclo del Pane o i pescatori della Mattanza. E per finire il ritorno alla natura con i dipinti che si possono ammirare nella sezione dedicata al Grande Paesaggio. (\*GP)

© RIPRODUZIONE RISERVATA